

IL 34° FESTIVAL DI CANNES PREMIA CON LA PALMA D'ORO IL REGISTA POLACCO

Wajda trionfa con «L'uomo di ferro» e Tognazzi con il suo uomo ridicolo

All'attore italiano il riconoscimento per la migliore interpretazione maschile nel film di Bertolucci - Isabelle Adjani migliore attrice protagonista - I soliti equilibrismi della giuria - «Mephisto» di Szabo grande escluso



Ugo Tognazzi in una scena del film di Bertolucci «La tragedia di un uomo ridicolo», Isabelle Adjani in «Quartet» e sotto Andrzej Wajda



● Palma d'oro: «L'uomo di ferro» (Polonia), di Andrzej Wajda; ● Premio per la miglior interpretazione maschile: Ugo Tognazzi per il film italiano «La tragedia di un uomo ridicolo»;

● Premio per la miglior interpretazione femminile: Isabelle Adjani per il film «Possession» di Julien Berta e Jean-Henri Roger (Francia); ● Premio a disposizione della giuria: ex aequo al film «Neve» di Giulio Bertolucci e Jean-Henri Roger (Francia) e «Sguardi e sorrisi» di Ken Loach (Gran Bretagna);

● Premio per la miglior sceneggiatura: «Mephisto» di Istvan Szabo (Ungheria); ● Premio per la miglior interpretazione maschile non protagonista: Ian Holm per il film «Momenti di gloria» di Hugh Hudson (Gran Bretagna);

● Premio per la miglior interpretazione femminile non protagonista: Elena Solovej per il film «Gruppo sanguigno zero» di Almantas Griklavicius (URSS); ● Premio per il miglior contributo tecnico-artistico: «Excalibur» di John Boorman (Irlanda-USA);

La giuria ha inoltre rivolto un omaggio al regista italiano Ettore Scola per l'insieme delle sue opere, sempre di alto livello. La giuria che ha assegnato i premi del Festival del cinema di Cannes è stata presieduta da Jacques Dreyer e composta dall'attrice americana Ellen Burstyn, dal produttore italiano Attilio D'Onofrio, dal critico francese Robert Charval, dal giornalista svizzero Christian Defaye, dal regista brasiliano Carlos Diegues, dalla scrittrice spagnola Antonia Gala, dal musicista sovietico Andrej Petrov, dallo scrittore francese Jean Clau-

Da uno dei nostri inviati CANNES — Nel bene e nel male, il Festival cinematografico, chiudendo il suo trentaquattresimo capitolo, non ha smentito la tradizione. Nel bene, trovando il coraggio (come altre volte gli è accaduto) di conferire il massimo riconoscimento, la Palma d'oro, a un'opera e a un autore fuori delle grandi correnti del mercato mondiale, impegnati nel riflettere, criticamente e appassionatamente, la realtà del proprio paese in una contingenza storica difficile ma esaltante, carica di problemi ma nutrita, anche, di grandi speranze. Parliamo dell'uomo di ferro di Andrzej Wajda, la cui ispirazione a universali valori umani è poi sottolineata dal premio (non ufficiale) attribuitogli dalla «giuria ecumenica», che raccoglie cineasti facenti capo ad organizzazioni cristiane (cattolice ed evangeliche, rispettivamente).



Wajda e la Polonia, dunque, hanno vinto. Ma ecco che, quasi vergognandosi di una tale limpida decisione, la giuria impastica il quadro: distribuisce le altre palme principali secondo criteri assai discutibili e giunge a segnalazioni non previste, e nell'insieme riesce a fornire, del cinema europeo e occidentale (francese, italiano, inglese), un'immagine più rosea di quella che, a tutti gli osservatori, era apparsa nei quindici giorni della rassegna. Tra gli altri premi non ufficiali sono da ricordare: ● Premio Fipresci: «Mephisto» di Istvan Szabo per «la straordinaria rievocazione storica e per la sua visione umanitaria dei rapporti tra l'artista e il potere»; ● Premio ecumenico: «L'uomo di ferro» di Andrzej Wajda e una menzione speciale per «Sguardi e sorrisi» di Ken Loach e «Momenti di gloria» di Hugh Hudson; ● Premio Camera d'oro: «Desperado (City)» di Vadim Gionvina (FRG).

La sottovalutazione più evidente, nel verdetto della giuria «ufficiale», è quella che, in un'occasione, ha riguardato il premio di merito. Il quale meritava certo di veder apprezzata una sceneggiatura (del regista Istvan Szabo e di Peter Dobai) che è un modello esemplare di mediazione attiva tra pagina letteraria (il romanzo di Klaus Mann) e schermo. Ma come preferirgli, in una considerazione complessiva, gli anni luce di Alain Tanner, che, col «premio speciale», si colloca in pratica al secondo posto, nella graduatoria finale, dietro L'uomo di ferro. Sia il fatto che, se Tanner è svizzero, gli anni luce batte anche bandiera francese, e la Gaumont vi è direttamente interessata. Il premio dato a Mephisto (dopo uno «spargoglio» con Wajda) dalla critica internazionale risulta solo in parte ingiustificato.

Motivati in maniera abbastanza goffa, l'alloro offerto al britannico John Boorman per Excalibur (che vorrà dire «miglior contributo artistico») quale altro contributo può dare un regista: assistenza, forse? E il premio contemporaneo: forse che gli altri film venivano da epoche diverse? Quanto ad argomento e linguaggio, i due premiati non si sembravano davvero comparabili. Kenneth Loach è un regista serio, e coi piedi ben piantati nella sua terra d'oltre Manica. Juliet Berta e Jean-Henri Roger, sino a prova contraria, sono soltanto due nipotini viziatissimi di Godard.

L'omaggio a Ettore Scola, a anche se la forma scelta è tortuosa, ci fa piacere. Del resto, a nostra opinione, il suo era il migliore dei tre titoli italiani in concorso. Ugo Tognazzi è un ottimo attore, ma la sua prestazione nella «Tragedia di un uomo ridicolo» di Bertolucci non appartiene al numero delle più memorabili (il pubblico italiano può rivederselo in televisione, in queste settimane). Di Isabelle Adjani, presente in due diversi film e in differenti ruoli (nel franco-tedesco Possession di Zulawski, nell'inglese Quartet di Ivory) era facile prevedere l'affermazione. I premi per le interpretazioni «non protagonistiche» rientrano nell'ambito degli equilibri diplomatici (la sovietica Elena Solovej ha dato ben di meglio, e in primo piano, in altre occasioni) o del progetto generale di gratificazione dell'Ovest europeo, messo in atto dalla giuria: con lo Ian Holm di Charities of fire (che in Italia circola come Momenti di gloria), il cinema inglese, già servito, ha i riconoscimenti e mezzo suo dieci (escluso l'omaggio a Scola).

In compenso, si può dire che, essendo i concorrenti appena il doppio dei premiati, dimenticanze clamorose e assolute non ce ne sono state. Masari, lo jugoslavo Miroslav Ivanovic, il montenegrino realtato in Svezia, avrebbe potuto legittimamente pretendere qualcosa egli pure. Si è rifiutato, comunque — lui o il suo produttore — vendendo il film a mezzo mondo, e a caro prezzo.

Agosco Savio



E la legge? Se la sono scordata in tipografia

Il testo con le proposte del governo non è stato stampato

I binari morti delle buone intenzioni ostentate finiscono regolarmente per accogliere i congegni che, in un modo o nell'altro, interessano il cinema italiano. Spulciamo qualche caso. Due mesi or sono, il consiglio dei ministri approvava un disegno di legge per la cinematografia e lo trasmetteva alla Camera dei deputati. Sospiri di sollievo negli ambienti dello spettacolo, animazione nei gruppi parlamentari in vista di un dibattito che, stando ai propositi di quasi tutti i partiti, dovrebbe contribuire a migliorare e a emendare la proposta governativa. C'era da aspettarsi che il testo legislativo giungesse sui banchi di Montecitorio e fosse iscritto all'ordine del giorno dei lavori (fra l'altro, folto di impegni), ma in oltre otto settimane la tipografia del Parlamento non è riuscita neanche a stamparlo. Conseguenza inevitabile: i preliminari del previsto confronto hanno subito ritardi, che minacciano di essere un piccolo anticipo di altre lungaggini dannose.

Secondo episodio. Ne è protagonista il ministro Di Girolamo, che aveva annunciato la imminente presentazione delle norme per regolamentare la emittenza televisiva privata, nella quale il mondo del cinema ripone non poche speranze. «Non chiedetemi dettagli», ha detto il ministro, interrogato alla radio da giornalisti e da rappresentanti delle categorie cinematografiche, «abbiate pazienza, è solo questione di qualche giorno». Era il primo aprile e da allora non è successo nulla, forse perché il governo attende che a pronunciarsi sia prima la Corte costituzionale, in vista di delicati quesiti riguardanti la legittimità delle trasmissioni collegate su scala nazionale. Ma se questa era la riserva nutrita, per qual motivo non dirlo con chiarezza? Terza disavventura. Si infittisce il mistero della legge per il riassetto e il rilancio del gruppo cinematografico preparato da De Michelis, pronta per essere spedita a Palazzo Chigi il 6 marzo, rinchiuse nel cassetto in seguito ad alcune critiche mosse anche dai partiti governativi, successivamente invocata dai suoi stessi obiettori, infine disattesa. Il ministro delle Partecipazioni statali non ne parla più; non si capisce se abbia rinunciato al progetto e se ne stia studiando un nuovo di zecca, oppure se ha smesso di pensarci.

Tanto corrono voci, secondo cui in campo democristiano non si sarebbe sfavo-

revoli alla creazione di una società inquadrata nell'IRI e a carattere finanziario che incorpori le attività dell'italnoleggio e dell'Istituto Luce e prenda le distanze da Cinecittà. Sono indiscrezioni, ipotesi suscettibili di sviluppi o di rapidi tramonti. Una cosa sola è certa: che, a forza di decisioni rinviate, il settore pubblico della cinematografia si è ridotto a una intestazione. Quarto esempio. Varata la riforma statutaria, il Centro sperimentale continua ad essere retto da una gestione commissariale. Respinta dalla Camera, agli inizi del marzo '80, la candidatura di Nino Manfredi a presidente, non ne è stata suggerita una seconda, che fosse di maggior gradimento, né si è provveduto alla nomina del vicepresidente e del Consiglio di amministrazione. D'Arrezzo si è stizzito e non ha più riaperto il capitolo quando ancora sedeva alla Ferratella; Signorelli, suo successore, non ha nemmeno permesso di occuparsene. Ora il governo si è dimesso. In verità, ne abbiamo avuti parecchi in trenta anni, ma gli ultimi hanno battuto ogni record: meritano l'Oscar dell'incuria.

Mino Argentieri

IN TV STASERA UN «FLASH» A SUSPENSE

Moderata suspense per la sorte dell'odierna puntata di Flash, la trasmissione di Mike Bongiorno in onda alle 20,40 sulla Rete uno: Mara Dalleole, la campionessa ancora in carica dopo quattro puntate effettuate veramente il singolare gesto di non ripresentarsi? Tutto finora pare deporre per il sì. Ma non c'è certezza assoluta, naturalmente, e può darsi che all'ultimo momento la hostess, che ha già vinto quasi quarantacinque milioni, decida altrimenti.

Sulla Rete due, alla stessa ora, va in onda un episodio della serie Starksy e Hutch: la coppia d'investigatori stavolta è alle prese

con un attore. È lui che si diverte a sterminare i «tassinari»... Alle 21,35 Dancing time, la trasmissione francese sulla danza destinata ad esordire giovedì scorso, ma sospesa all'ultimo momento da un concerto di Benalla, va finalmente in onda. Protagonista sono Fred Astaire e Ginger Rogers. La coppia, star indiscussa del musical degli Anni Trenta e Quaranta e ormai più che ottantenne (ma Astaire, giusto lo scorso anno, si è ripresentato con un «ex-fantina») è qui ricordata e «studiata» con un materiale raccolto dalla regista Catherine Dupuis.

Gli ultimi bagliori sulla Croisette

Poche novità dalle rassegne collaterali - Deludenti il franco-giapponese «I frutti della passione» con Klaus Kinski e lo statunitense «Honeysuckle Rose» di Jerry Shatzberg - Qualche lodevole eccezione

Ricordate il «Merlo» di Iosseliani? Adesso ruba

Da uno degli inviati CANNES — Ricordate? C'era una volta un merlo canterino. E per fortuna c'è ancora. Il suo nome? Otar Iosseliani. Domicilio? Tbilisi, Georgia, Urss. Per il momento, però, è in transito a Cannes. «No lo non vado al festival, lo odio. Mi trovo qui soltanto perché sto andando a Marsiglia».

Sarà... Comunque è un fatto che il cineasta georgiano vede gente, parla con amici, imbastisce rapporti coi cineasti francesi. Anzi, è già in avanzata fase di preparazione il progetto per realizzare in Francia un film basato sullo «scenario» scritto a quattro mani dallo stesso Iosseliani e dallo sceneggiatore parigino Bernard Brach. Di che cosa si tratta esattamente? «È una storia di ladri professionisti, ma c'è da aggiungere che le vittime dei loro furti — personaggi facoltosi e di prestigio — risultano alla fine dei conti dei ladri anche peggiori».

E a che punto si è giunti per questo film? «Buono, anche se mancano ancora i necessari accordi franco-sovietici per la realizzazione in coproduzione. Comunque, mi auguro che non intervengano difficoltà». Le difficoltà, d'altronde, sembrano essere da sempre il pane e il companatico di Iosseliani: Pastorale, il suo più recente film, non circola ancora in Unione Sovietica, mentre in Francia è già stato acquistato e visto e da noi la Rete tre televisiva si accinge a programmarlo nei prossimi mesi. Inoltre, vecchie opere come Atril e La caduta delle foglie non si sa quali congiure di burocrati sospettosi quanto culturalmente miopi. «Non sono il solo a dover tribolare perché i miei film siano visti. Basta pensare alle polemiche che incontra ogni nuovo film di Tarkovski. Per non parlare delle traversie di Parajanov, dei fratelli Sceneghella, ecc.».

Da uno dei nostri inviati CANNES — Ci si chiede spesso a che cosa servono i festival cinematografici. Bene, quello in via di sbaraccamento qui sulla Croisette ha contribuito, ad esempio, anche suo malgrado a individuare meglio coloro che, tra i vari autori, sono dei cineasti che meritano davvero qualche considerazione, distinguendoli da altri che, dopo qualche pittoresca evoluzione, si rivelano realmente quali sono: dei fuochi di paglia. Due registi, in particolare, si sono palesati, nel corso delle ultime proiezioni, per quello che effettivamente restano. Cioè, degli abili confezionatori di storie raccontate a braccio un po' per tenere il posto con le più forti, ma che non riescono a inventare presumibilmente con nutrito incassi.

Chi sono dunque questi due reprobati? Uno, il giapponese Shuji Terayama, già autorevole in anni lontani da una certa fama di amadeo per le sue incursioni sperimentistiche nel cinema (Gettate i libri, scendete nelle strade) e nel teatro, ha spedito qui una pellicola dall'aria (e dal titolo) piuttosto inusuale: I frutti della passione, proposito di sbalordire chissà chi. L'altro, lo statunitense Jerry Shatzberg, già sopravvalutato in passato per il grintoso Lo spaventapasseri e altre cose simili, si è rifatto furbescamente, oltretutto sponsorizzato dal Polack, con Honeysuckle Rose, una tirata che non frusse più in gloria di uno dei tanti eroi della country music.

Per di più, Terayama, integrandosi perfettamente all'ingranaggio dello star-system, ha inteso prestare la sua storia ambientata in un infernale bordello cinese degli anni 20 circondato dalle torve avvisaglie di una soluzione popolare, secondo una formula coproduttiva nipponico-francese che gli ha imposto la presenza di Klaus Kinski, quella sorta di stakanovista sfrattato di nicene suaranti tra assaltazioni deliranti e furore. Il risultato, ben lontano dall'essere in qualche modo intrigante (anche per le scene ardite di nudo e acrobazie amatorie), finisce per divenire notatamente stucchevole. Analogo, del resto, l'esito cui giunge Shatzberg poiché, manipolando con scarsa originalità una materia più troppo frequentata (dopo il felicissimo Nashville di Altman non si contano ormai più le pedestre variazioni sul tema dell'epopea musicale country), viene a snocciolare una morale che, indubbiamente piacerà ai moderati d'America e di fuorivita: cioè, in soldoni, mai abbandonare la via (leggasi

la donna) vecchia per la nuova, non possono che nascere dei guai. Dunque, meglio tenersi al sicuro: qualche scappatella d'accordo, ma poi si torna a casa dove la propria moglie, l'adorabile figlio, gli amici comprensivi acquisteranno le smanie (e la coscienza).

Non molto più rosee, d'altronde, appaiono le considerazioni da fare in margine alle ormai consuete rassegne collaterali di Cannes '81 («Un certain regard», «La quinzaine des réalisateurs», «La semaine de la critique»). Ad essere rigorosi i titoli emersi nell'arco globale di circa quindici giorni di proiezioni si possono contare infatti sulle dita di una sola mano. Ricordiamo sommariamente: Americana di David Carradine, Dimmi un indovinello di Lee Grant, Sola, let danza di Robert Dornheim, Ceromator di Luis Felipe Rocha, Mur murs di Agnes Varda. Tutte opere quasi realizzate di massima al di fuori della macroscopica macchina produttiva tradizionale, ma illuminate peraltro da un autentico slancio creativo e, non di rado, da un'intensità psicologica-poetica di immediata, coinvolgente verità drammatica. E per quest'anno, da Cannes, è (quasi) tutto.

Sauro Borelli

PROGRAMMI TV

- TV 1
10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER PALERMO, ANCONA E ZONE COLLEGATE
12,30 DSE - SCHEDE ARCHEOLOGICHE: «I Fenici» (I. p.)
13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TGI
13,30 TELEGIORNALE
14 GYTHIAS SANDORF
14,40 DSE - Manuale di conversazione inglese (9. trasm.)
15,10 64. GIRO D'ITALIA - 13. tappa: Empoli-Montecatini Terme
16,30 DOCTOR WHO: «ARCA SPAZIALE»
17 TGI - FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO!, di Sebastiano Romeo
18 DSE - LA CIVILTÀ DELL'EGITTO (ult. p.)
19 JOB - IL LAVORO MANUALE (13. p.)
20 GYTHIAS SANDORF
19,20 MIO FRATELLO POLIZIOTTO (5. episodio): «Un comizio per due», regia di Bill Podmore
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
21,55 SPECIALE TGI
22,25 MASH: «Cercasi arteria», con Alan Alda e Wayne Rogers
23,05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

- TV 2
12,30 UN SOLDO DUE SOLDI
13 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE - FOTOGRAFIA A SCUOLA: «Il linguaggio fotografico» (1. p.)
14 IL POMERIGGIO
14,10 «DIARIO DI UN MAESTRO» - Regia di Vittorio De Seta con Bruno Cirino, Tullio Altamura, Stefanello Gio.
15,25 DSE - INFANZIA OGGI: «Le filmastrocche»
17 TG2 - FLASH
17,30 IL TOMATORE - Disegni animati
17,40 OLTR'LA BARCHINA - Documentario
18 DSE - I DIRITTI DEL FANCIULLO
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON PAOLO FERRARI. Segue telefilm
19,45 TG2 TELEGIORNALE
20,40 STARKY E HUTCH - «Radiotutti», con Paul Michael Glaser e David Soul
21,55 DANCING TIME - Tempo di danza con Fred Astaire e Ginger Rogers (I. parte)
22,15 TELEGIORNALE - Quintinale dello spettacolo
23 TG2 STANOTTE - Nel corso del TG2 da Havron (Cecoslovacchia): Campionati europei maschili di pallacanestro

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
ONDA VERDE: Notte e giorno
7,20 8,20, 10,05, 12,05, 13,20, 15,03, 17,02, 19,20, 21,30, 22,30, 23,05
GHI FLASH: Ore 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44, 12,11, 18,11, 19,11, 20,11, 21,11, 22,11, 23,11
GHI FLASH: Ore 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44, 12,11, 18,11, 19,11, 20,11, 21,11, 22,11, 23,11
GHI FLASH: Ore 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44, 12,11, 18,11, 19,11, 20,11, 21,11, 22,11, 23,11
GHI FLASH: Ore 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44, 12,11, 18,11, 19,11, 20,11, 21,11, 22,11, 23,11

- Radio 2
GIORNALI RADIO. 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,05, 6,35, 7,05, 8,04, 9,45; 1 giornale (al termine sintesi dei programmi); 7,20. Un minuto per te: 7,55; GR2 al Giro d'Italia. Quarta (12. maggio 14.). 9,32; 15; Radiodieci 3131; 10; Speciale GR2; 11,32; Sant Vincent; 12,10; 14; Trasmissione regionali; 12,45; Contatto; 13,10; 14; Sound-track; 16,32; Discoclub; 17,32; Maestro don Gesualdo (al termine); Le ore della musica; 19; 18,32; Eravamo in Italia; 50 Radioscuola (22.); 22,10; Spazio X; 22,50; Milano notte.
Radio 3
GIORNALI RADIO. 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,20; 6. Quotidiana radiotelevisiva; 7,43-10,45 il concerto del mattino; 7,28; Prima pagina; 10; Noi, voi, loro donna; 11,18; Succede in Italia; 12; Pomeriggio musicale; 15 e 18. GR3 cultura; 15,30; Un certo discorso; 17; Fiabe per mamma e papà (7.); 17,30-19,15; Spazioire; 18,45; Europa '81; 21; Il merito disputato, nell'intervallo (22,02); Libri novità; 23; Il jazz; 23 e 40; Il racconto di mezzanotte; 23,55; Ultime notizie.